

## ABBIATEGRASSO / Un altro concerto fuori dai canoni. Poca gente, atmosfera magica

# Elettriche malinconie, sul palco del Folletto

ABBIATEGRASSO - Un conto è "andare a un concerto", uno qualsiasi, in un qualche locale votato alla distrazione di massa, così, tanto per fare qualcosa. Un altro è ritrovarsi lì, a un passo dai binari, con le macchine che sfrecciano sulla circonvallazione della città slow, e come quinta scenografica l'archeologia industriale della Siltal e il campanile dell'Annunciata, mentre Paolo Spaccamonti e Marco Piccirillo infilano melodie languide ed elettriche, distorsioni urbane, atmosfere ipnotiche che lasciano lievemente storditi, pezzi sinfonici minimalisti (bell'ossimoro) per chitarra e contrabbasso.

Nel mezzo del concerto - il venerdì sera, tra le 23 e mezzanotte - viene da chiedersi se è la musica che si sta adattando magicamente al paesaggio, o se è il paesaggio che si sta trasformando per effetto della musi-

ca. Siamo al Folletto, naturalmente, con una ventina di giovani sparsi nella zona live dell'ex casello. Il primo impatto lascia spesso interdetti i neofiti, poi però si rendono conto che questo è un luogo intimamente "altro", un po' come la musica di Spaccamonti, e si lasciano cullare dall'atmosfera vagamente surreale.

I musicisti che arrivano da queste parti - anche nomi doc dell'underground, anche artisti emergenti abituati a ben altri palcoscenici - all'inizio non ci credono, vedono lo spazio piccolo, il quartiere di periferia, il palchetto all'aperto... Poi cominciano a suonare, e il Folletto diventa una di quelle esperienze che non scordano facilmente. Compreso il momento in cui passa il treno a due metri dal palco, e le luci dei finestrini illuminano il concerto, che va avanti come dentro un film (psichedelico?),

e poco importa se siamo a Milano, New York, Mosca o Bià.

A proposito dei musicisti, onore anche a Marco Piccirillo, che a leggere le note del cd *Piccoli pezzi facili* sembra quasi una spalla come un'altra, e invece dal vivo si rivela un autentico portento, che dà ritmo, rabbia e calore. Al senso di straniamento e alla malinconia ci pensa invece Spaccamonti, che genera suoni ed effetti in loop, e li sovrappone uno sull'altro, uno dentro l'altro, creando sculture sonore che al bisogno sanno anche diventare accattivanti (quanto è bella *Tex?*), pur nella loro inquietudine. Trascinano "senza fretta". Leggiamo su un muro dell'ex casello: «A chi vive in equilibrio tra il legale e l'illegale, a chi insegue la giustizia, alimenta resistenza, a chi agita il suo genio e si esibisce da Folletto!». F.T.



TICINO / Intervista allo scrittore: «Faccio archeologia della modernità»

## «Campagna "resistente"»

### Il viaggio di Michele Marziani lungo il Fiume Azzurro, tra storie e sapori

Cascine, canali e osterie, uomini d'altri tempi e luoghi sopravvissuti alla modernità, racconti e ricette, sapori rurali e agricolture metropolitane, Padania (quella di Gianni Brera) e Fiume Azzurro (quello di Mario Albertarelli). Un viaggio da fare in barca, a piedi o in bicicletta: «Queste sono le chiavi per capire: chiavi lente, come il preparare il cibo, il guardarsi attorno, sedersi a tavola, parlare del mondo, masticare piano, sorridere a ogni brindisi e ritardare all'infinito l'ora dell'addio». Ricordandosi però che «La partita che si gioca in questo territorio non è se il risotto vada mescolato o meno durante la cottura, ma se migliaia di ettari di risaie rimarranno un patrimonio agricolo, ambientale e paesaggistico italiano o diventeranno il luogo dove smaltire i fanghi dei depuratori». Michele Marziani, scrittore e giornalista, che coniuga l'enogastronomia con la difesa del territorio e la ricerca di forme alternative di mercato, ha esplorato un triangolo di terra e acqua chiuso tra il Po, il Sesia e il Ticino. Il risultato è un libro edito da Guido Tommasi, intitolato *I sapori della Terra di Mezzo* (sottotitolo: *A due passi da Milano tra Lomellina e Parco del Ticino*).

Come è nato questo viaggio, così poco turistico? E' una questione di nostalgia, di curiosità, di testimonianza?

«I sapori della Terra di Mezzo» fa parte di un progetto partito nel 2008 con un altro mio libro, «Lungo il Po». Lo scopo è fare una fotografia di un mondo del quale rimangono ancora delle tracce, quello della cultura materiale, delle civiltà fluviali, della ruralità, dei sapori e del lavoro legati alla terra. È come fare archeologia della modernità, ma non in modo scientifico, semplicemente con la curiosità del viaggiatore, oserei dire del vagabondo. Allo stesso tempo è un viaggio negli affetti, nei ricordi, in una scrittura che attraverso il cibo cerca di narrare anche una geografia dell'anima».

I numi tutelari sono Brera e Albertarelli. Ce li racconteresti in poche parole? Fai finta che i nostri lettori non li conoscano (possibile?)

«Gianni Brera è stato un gigante: scrittore raffinato e popolare, dal narrare rutilante, ha dato forza e vitalità al calcio e al cibo, ha rivoluzionato il linguaggio, creato neologismi che sono diventati d'uso comune. Anche la



Giorgio Bellati, il re dei tesinatt

parola "Padania", per intenderci, è stata inventata da Brera. Con lui leggevo di calcio pure io che neppure so bene come si giochi...

Mario Albertarelli è stata la penna fluviale più felice del secolo scorso, ha scritto di ambiente, di acque, di pesci: "inquinare i fiumi - diceva - è un crimine stupido, come fare la guerra"».

Che cosa ti ha colpito, in particolare, della sponda abbiatese del Ticino? Luoghi, persone, sapori?

«Una campagna ricca, autentica, vorrei dire "resistente", appoggiata al Ticino e assediata dalla metropoli. Un luogo dove le contraddizioni sono forti, ma i sapori, a tratti, sono autentici, ci sono produttori di cose buone, squisite, ci sono persone vere... Attorno c'è la burocrazia, il mercato globale, la paura di perdere l'identità, la difficoltà a capire il mondo che cambia, nel male e nel bene. In mezzo a tutto questo, per fortuna, scorre ancora il Fiume Azzurro, quasi una vena poetica, non solo d'acqua, di un territorio dal cielo terso».

Sappiamo che hai incontrato anche realtà eccentriche come il Folletto e personaggi come Luigi Balocchi e il tesinatt Giorgio Bellati. Tradizione e modernità

non sono per forza due termini in contrasto tra loro.

«Sono stati incontri forti, non di facciata, non di maniera. Non mi interessava scrivere una guida turistica ma un libro di viaggio, di umanità e di cibo. Non credo nella tradizione, perché, per dirla con l'antropologo Marco Aime, spesso è scritta a posteriori, da quelli che pretendono di salvaguardarla. Credo invece nella capacità di un territorio di reinventarsi a partire dalle proprie cose, dai propri valori, e il cibo, quello vero, non di plastica, fa parte di questi valori».

Da noi si fa un gran parlare di prodotti tipici e qualità della vita, ma anche di nuova "tangenziale", Expo e piani regolatori discutibili. Ti sei fatto un'idea di questa contraddizione? Un territorio come il nostro cosa dovrebbe fare per "salvarsi"? E' una questione di conservazione, di meno sviluppo e più progresso?

«Potremmo dire che è la lotta tra la globalizzazione e il localismo, ma si può più onestamente dire che è il profitto che fa a pugno col desiderio di una vita migliore. Anche nel piatto: la grande industria a cui poco importa della salute delle persone contro i bravi (attenzione, non tutti lo sono) produttori locali che si misurano con la vita reale di chi gli sta intorno. Il tutto ammantato sempre di una certa ipocrisia: la campagna si scopre quando serve per l'Expo, i contadini sono utili per fare bella figura da qualche parte, ma della terra e dei suoi frutti autentici spesso non importa nulla. Non credo che i localismi esasperati salveranno nessuno, l'attenzione a valori diversi, quelli sì, possono cambiare le regole del gioco. La ruralità, la "contadinità", per me sono valori di territorio, non le tradizioni, che, appunto, il più delle volte sono invenzioni per turisti».

Consigliaci una ricetta di quelle che hai incontrato lungo la via.

«Vista la stagione direi la frittata con i germogli di luppolo, i luvertin alla piemontese, o luartis alla lombarda, che crescono in primavera sulle sponde del Ticino, nelle zone sabbiose. Vera prelibatezza da passeggio, nel senso che si raccolgono camminando, sono i protagonisti di una frittata indimenticabile. Lavate i germogli, stufateli nel burro per qualche minuto, quindi fateli raffreddare e poi uniteli alle uova sbattute con un po' di latte, formaggio grana, sale e una macinata di pepe. Amalgamate bene e cucinate come tutte le frittate».

Fabrizio Tassi

## Tra narratori e agricoltori

C'è una frase che ritorna spesso nei ragionamenti di un amico di buon senso: «Un tempo le civiltà scorrevano lungo i fiumi, oggi sono costrette a muoversi lungo le autostrade».

Se sei nato nei dintorni di Abbiategrasso questo, in effetti, è vero. Non tanto nelle grandi economie, né nelle questioni politiche, quanto nelle vite dei singoli, nell'esperienza di crescita di ognuno, perché il Ticino ha determinato le vite e le culture. Ha istruito e insegnato.

Così è successo e oggi capita di meno. Il Ticino, trascurato e maltrattato, ha lasciato il passo all'indiscutibile carattere formativo di autostrade e altri snodi, all'imprinting culturale determinato da ore passate in lunghe file in tangenziale.

Ad ogni modo, qui ad Abbiategrasso, il Ticino è vicino, ne senti forte la presenza, come se fosse un vulcano. Lo leggi nei volti di alcuni, nei colori del territorio, nel suono delle parole.

È uscito in questi giorni, per la casa editrice Guido Tommasi, un bel libro di Michele Marziani che racconta di questo pullulare intorno al fiume Ticino di Abbiategrasso: un libro che racconta di noi, del Folletto25603 e della Terra Trema, di Giorgio Bellati re dei tesinatt, di Luigi Balocchi, del gorgonzola, della miriade di pesci differenti, rane egamberi di fiume, delle campagne e delle cascine che crollano tra i campi, del riso, delle ricette d'infanzia che a volte qualcuno ancora regala a pochi fortunati o agli avventori del proprio ristoro (mamma Lucia e Cascina Caremma), un libro che racconta dei nostri agricoltori, quelli de La Terra Trema (Sandro Passerini, Luca della "Selva", Renata, Dario e Simone dell'Isola Maria, Gabriele Corti) e dei nostri eroi, Luigi Veronelli e Gianni Brera.

L'uscita di questo libro ci sta a cuore perché Michele l'abbiamo accompagnato per un bel pezzo di questo viaggio tra Lomellina e Valle del Ticino.

Gli abbiamo fatto incontrare agricoltori e narratori, uomini che del Fiume Azzurro hanno raccontato un passato di glorie e di abbondanza; uomini e donne che resistono oggi alla conquista di asfalto e cemento, con l'amore per il proprio lavoro, con la fatica e la tensione di rischiare il tutto per tutto. A poco più di 25 chilometri da Milano.

In questo libro c'è tanto di quanto ci ha spinto a dare vita a La Terra Trema. Molto di quello che siamo. Milano metropoli, l'agroindustria, l'Expo 2015, la green economy, Petri e slow food sono un'altra storia.

Il Folletto